

Martedì 4 agosto 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE



I magistrati romani: «La nostra requisitoria non soddisfa, ma è un lavoro onesto»

I pm di Ustica: «Certezze? Troppi aerei in quel cielo»

«Due soli punti fermi: i velivoli Usa e i depistaggi»

ROMA. Una sola certezza, ma pesante come un macigno: «Nel cielo di Ustica la sera del 27 giugno 1980, intorno alla rotta del Dc9 Itavia precipitato, c'era un traffico intenso. Una pluralità di fonti testimoniali, documentali e peritali individuano la presenza di tracce di aerei militari la cui esistenza è sempre stata negata a livello ufficiale».

Giovanni Salvi, Vincenzo Roselli e Settembrino Nebbiosi, i tre pubblici ministeri che hanno concluso nei giorni scorsi l'inchiesta sulla strage di Ustica, su questo punto non hanno dubbi. È forse la loro unica certezza, al pari dei depistaggi che hanno accompagnato l'intero lavoro della magistratura. E lo hanno rimarcato più volte, nel corso di un'affollatissima conferenza stampa convocata per spiegare il perché di un risultato finale dell'inchiesta piuttosto «deludente», che non ha sciolto il grande nodo del «giallo»: bomba o missile? «Ci rendiamo conto - ha spiegato Salvi anche a nome dei colleghi - che la nostra requisitoria non soddisfa nessuno; ma non si tratta di un lavoro diplomatico: anche se non siamo riusciti a dare risposte plausibili, rimane un lavoro onesto. In un processo penale non si può parlare di probabilità. E i fatti devono essere provati senza lasciare spazio a dubbi di sorta».

Il sospetto, però, resta. Ed è qualcosa di più di un'impressione. Dal loro lavoro al limite dell'umano (un milione e 600 mila pagine di atti, perizie, interrogatori e riscontri), i tre magistrati hanno tratto una convinzione - come del resto traspare in parecchi passaggi - ma non potranno mai

affermarla con la certezza necessaria a sostenere una causa in un'aula di Tribunale. Una convinzione che dice: fu un missile, lanciato non si sa di preciso da chi e contro chi, a causare la morte degli 81 passeggeri del Dc9.

Troppe sono le coincidenze; troppi i tentativi di allontanare la verità o di spostare continuamente il tiro dell'inchiesta, troppi i misteri non spiegabili con l'ipotesi della bomba. E troppi i dubbi legati proprio a questa «teoria», a partire dagli unici due frammenti in cui si trovano tracce di Tnt4: non reperiti fra le schegge recuperate, e di un materiale con caratteristiche chimiche non identiche al resto dell'aereo precipitato.

Nel corso dell'incontro i magistrati hanno accuratamente evitato di entrare nel merito delle accuse rivolte ai quattro generali dell'esercito per i quali è stato sollecitato il rinvio a giudizio per alto tradimento. Ma non si sono potuti sottrarre dal parlare «delle enormi difficoltà incontrate nell'esaminare i reperti e nell'ottenere le informazioni utili per portare a termine l'inchiesta».

Un ultimo episodio della catena suona come un vero e proprio l'accusa contro le autorità americane. «Solo l'8 luglio scorso è arrivata dagli Stati Uniti una risposta sulla un serbatoio supplementare di un aereo da caccia ritrovato a poche miglia dal punto del disastro e su altri resti rinvenuti sulle coste della Sardegna. Tra questi c'era anche un casco da pilota. La richiesta era stata avanzata nel 1994».

La risposta è dunque arrivata meno di un mese fa: «Quel serbatoio apparteneva ad aereo disperso nel 1981, a

meno di 60 miglia dal luogo della tragedia. Ma un mese fa - ha concluso Salvi - l'inchiesta era praticamente conclusa, e dunque non si è potuto sviluppare un elemento così importante interrogando, per esempio, i piloti sopravvissuti».

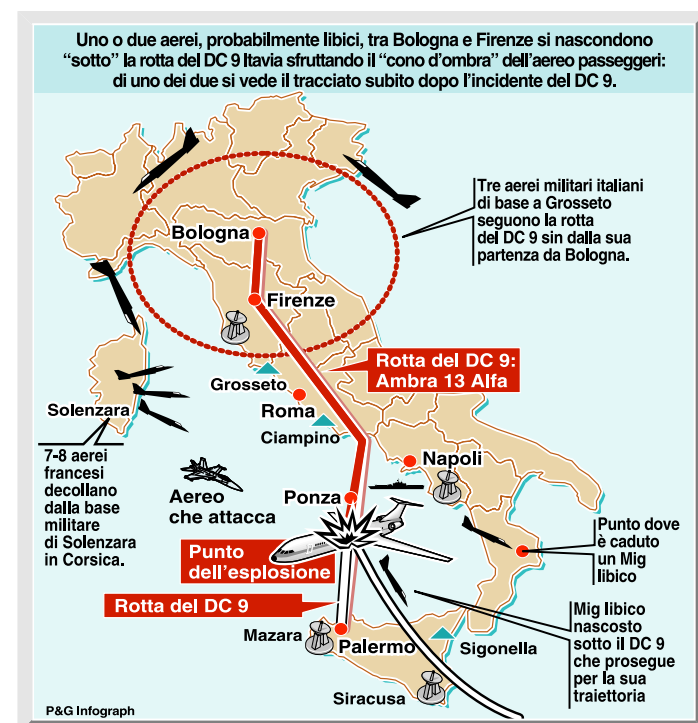
Perché la collaborazione americana («In generale molto fattiva»), si è bloccata di fronte a quei relitti e a un casco da pilota Usa finito chissà come a Capo Carbonara? I relitti, per la cronaca, appartenevano ad un caccia A6E americano.

Ma c'è un altro passaggio nelle parole di Salvi che merita di essere riportato: «L'incidente di Ustica ha in sé caratteristiche uniche: si è verificato in corrispondenza del punto più profondo del Mediterraneo, l'unico angolo senza una copertura radar completa». E proprio quella sera chi poteva venire in aiuto fornendo il controllo dei cieli, la portaerei Saratoga, era alla fonda nel porto di Napoli. Con i radar spenti. Insomma: un luogo buio, o quasi; l'ideale per un agguato, verrebbe da dire. Ma questo, i giudici, non lo potranno ammettere mai. Così come si sono limitati a constatare, rispetto al giallo nel giallo, ovvero al caso del Mig libico ritrovato nella Sila, che «sussistono forti dubbi sulla versione fornita dalla commissione italo-libica. Pare fondato affermare che sia caduto prima del 18 luglio».

Una certezza, se è vero che nell'agenda di uno dei generali indagati i Pm hanno ritrovato l'indicazione di recarsi sulla Sila con gli americani per analizzare i resti del Mig. La data dice tutto: 3 luglio.

E i politici? È possibile che non abbiano mai saputo nulla? La risposta di Salvi: «Abbiamo fatto di tutto per evitare espressioni come: non potevano non sapere».

Pier Francesco Bellini



Il pm Giovanni Salvi all'uscita del Tribunale dei ministri di Piazza Adriana al termine della conferenza stampa nella quale ha ribadito la presenza di vari aerei militari intorno alla rotta del Dc9 dell'Itavia

Lepri/Ap

IN PRIMO PIANO

I generali accusano i familiari delle vittime: «È tutta colpa loro...»

ROMA. Nel loro furibondo contratto, i generali non risparmiano nessuno, neppure i familiari delle vittime della tragedia di Ustica.

Anzi, è proprio contro Daria Bonfietti che Catullo Nardi e Cesare Fazzino, coordinatori del Comitato studi per Ustica e del Centro studi aeronautici, sparano le bordate più violente: «Finalmente anche per i pubblici ministeri è caduta l'ipotesi del missile, sulla quale per 18 anni ha lavorato una lobby interessata prima a evitare responsabilità, poi a ricercare consensi politici e giornalistici al fine di favorire ingenti rimborsi finanziari. Appare dunque sempre più chiaro - proseguono i due ufficiali - che gli oggettivi depistatori, la signora Bonfietti in testa, sono coloro che si sono opposti alla possibilità di esplorare per tempo l'ipotesi di esplosione interna, non consentendo quindi l'identificazione dei colpevoli».

«Quella sera - è il parere dei due alti ufficiali - non ci fu battaglia aerea; non ci furono missili. Non c'è stata nessuna manomissione dei nastri radar... Le richieste dei Pm permettono ora a questa lobby di arretrare su una nuova linea di resistenza, sperando di ottenere una condanna degli inquisiti, al di là di ogni evidenza dei fatti, per poter continuare in altra sede la battaglia per il risarcimento». I quattro generali di cui è stato richiesto il rinvio a giudizio per alto tradimento sarebbero dunque dei «capri espiatori da dare in pasto agli italiani, intossicati dalla disinformazione». Le ipotesi di accusa, invece, «sono talmente incredibili che cadranno non appena la difesa potrà parlare».

Anni di indagini, di perizie, di testimonianze: tutto inutile, cancellato. Così come il dolore, ridotto alla stregua di una pura speculazione: è questa la tesi so-

stenuta dai due alti ufficiali.

«La strada della vergogna non ha proprio confine», è la replica secca della presidente dell'Associazione familiari delle vittime di Ustica. «Le stesse persone che forse non si sono nemmeno degnate di leggere i nomi delle vittime - attacca Daria Bonfietti - che nel loro "Libro bianco" non si sono accorti della scomparsa di intere famiglie, adesso vogliono offendersi personalmente. La cosa non mi interessa. Pur vergognandomi, per chiarezza nei confronti degli italiani, una risposta la devo però dare: voglio ricordare a chi parla di ingenti rimborsi finanziari che io non sono erede di nulla; che mio fratello aveva una moglie e una figlia... Davanti a tragedie del genere sarebbe bene usare se non altro il metro dell'umiltà, prima di parlare».

La piccola insegnante delle Aldini di Bologna, oggi parlamentare dei Ds, ha fatto della battaglia per la verità su Ustica la propria ragione di vita. E anche questa volta non nasconde la propria grinta: «Mi vergogno di confrontarmi con certa gente».

I generali, però, sono scatenati. «La responsabilità dell'Aeronautica militare finì nel momento in cui si riferì al Ministro della Difesa che nessun aereo proprio o degli alleati era implicato nella tragedia». Le ultime critiche sono riservate all'ex ministro dei trasporti, Rino Formica. «Malgrado il suo alto livello istituzionale, in passato ha operato per impedire l'emergere della verità, e oggi farneticava di doppi servizi segreti, di un gioco di scatole cinesi di segreti di cui, se ne fosse stato a conoscenza, in qualità di ministro ne sarebbe stato direttamente responsabile».

P.F.B.

LA POLEMICA

Segreto di Stato, sì all'abolizione

Consensi alla proposta di Violante. Frattini: «Ok al limite dei 10 anni»

ROMA. La discussione sul segreto di Stato non accenna a placarsi. La maggioranza dei parlamentari si dichiara d'accordo con le dichiarazioni del presidente della Camera, Luciano Violante, per una revisione profonda della materia, ma non mancano neppure critiche e scetticismo.

«Stabilire dei limiti temporali di 10-15 anni e, dopo quel termine, rendere ogni atto di pubblico dominio»: è la richiesta di Franco Frattini, presidente del comitato sui servizi segreti. «Ogni presidente del Consiglio, in qualsiasi momento, e quindi anche prima dei dieci anni che auspica il presidente della Camera, può comunque già oggi eliminare il segreto di Stato. Che questo non avvenga, o non sia mai avvenuto, dipende da una sorta di diffidenza, di scarsa responsabilizzazione della politica e non soltanto da una normativa che non funziona». Nel corso di un'inter-

vista alla Radio Vaticana, Frattini ha anche commentato le conclusioni dell'inchiesta su Ustica: «Se dentro le istituzioni qualcuno ha violato le regole e ha in qualche modo concorso, o anche soltanto coperto, questi reati così gravi, deve essere smascherato». Frattini ricorda poi i «tanti ostacoli incontrati nel tempo». Ostacoli, sostiene, dovuti al fatto che «si è creduto, sbagliando, che coprire questo tipo di indagini significasse in qualche modo difendere gli apparati e le istituzioni».

Nel merito della proposta di Violante si è addirittura il presidente della Commissione stragi, il senatore Giovanni Pellegrino. «La proposta di abbreviare la durata del segreto di Stato è indubbiamente opportuna e condivisibile. Perché ci avvicina all'ideale di totale trasparenza che dovrebbe caratterizzare il potere nella democrazia». Pellegrino precisa però

che sia su Ustica, che sulla strage del 2 agosto, la Commissione da lui presieduta non si è mai trovata di fronte all'imposizione del segreto di Stato: «No, il segreto di Stato non è opponibile, già la legislazione vigente, per un organo parlamentare che indaga su fatti di strage e di sovversione dell'ordine democratico con i poteri della magistratura. Ma questo - precisa - è un dato sostanziale, perché può persistere un modo strisciante di operatività del segreto. Questo modo consiste nella scarsa cooperazione che può venire dagli apparati amministrativi, nonché nel disordine, a volte così intenso da sembrare voluto, con cui vengono tenuti gli archivi».

Pellegrino ricorda a questo proposito «la vicenda dell'archivio depositato degli atti del Viminale, quelli trovati in un capannone sulla circoscrizione Appia circa due anni fa. È un modo esemplare - precisa - di co-

me il disordine archivistico può essere funzionale al mantenimento del segreto. Attualmente ho richiesto alla presidenza del Consiglio, al Ministero degli Interni e a quello della Difesa, la trasmissione del carteggio delle dimissioni del prefetto napoletano dal vertice del Cesis e della sua sostituzione con il prefetto Pelosi, durante i 55 giorni del sequestro dell'onorevole Moro. Ho ricevuto una risposta sconcertante: non si rintraccia la documentazione al riguardo. L'esempio mi sembra chiarissimo di come l'abolizione formale del segreto può essere comunque aggirata».

Fra i contrari all'idea di Violante si schiera il leghista Maroni. «Togliere il segreto di Stato per scoprire la verità sulle stragi? È solo ipocrisia, cinismo e fumo negli occhi. Il vero problema non è questo - ha spiegato l'ex ministro degli Interni del governo Berlusconi - perché i segreti veri non sono

quelli coperti, ma quelli contenuti in documenti che non esistono più».

«Ma se il segreto esiste ancora su documenti che riguardano la presa di Porta Pia e il banditismo...». La mette in battuta Falco Accame, ex presidente della Commissione Difesa della Camera. «Per un documento classificato come "segreto di Stato" ve ne sono 1.000 classificati "segretissimo", "riservatissimo" o "riservato" che, pur non essendo considerati "segreto di Stato", restano ugualmente non conoscibili. Dunque, anche se si rende leggibile un documento classificato "segreto di Stato", ne restano ignoti mille, classificati con altreichette».

Una convocazione urgente della Commissione stragi è stata infine chiesta da Vincenzo Manca (Fi), che chiede anche «l'istituzione, nel più breve tempo possibile, di una sessione speciale su Ustica».



I piloti dell'aereo Usa, responsabile della strage del Cermis Jordan/Ap

Ieri in Usa sono finiti davanti alla Corte marziale i piloti accusati della strage in cui sono morte 20 persone Cermis, chiesto risarcimento «esemplare»

Durante l'udienza sono state fissate le date del processo vero e proprio. La sentenza è attesa per la fine del prossimo mese di gennaio.

ROMA. Soltanto il 7 dicembre, quando inizierà a tutti gli effetti il processo in corte marziale, il pilota del jet militare statunitense che il 3 febbraio scorso tranciò i cavi della funivia del Cermis causando la morte di 20 turisti, racconterà la sua verità. Il marine Richard Ashby, che il giorno della tragedia era alla guida del "Prowler", si è infatti riservato il diritto di dichiararsi colpevole o innocente a quando inizierà il dibattimento. Lo stesso ha fatto il suo coimputato, il navigatore Joseph Schweitzer. I loro difensori hanno comunque preannunciato che entrambi si proclameranno innocenti. Ieri nella base di Camp Lejeune, nel Nord Carolina, si è svolta l'udienza preliminare con la lettura dell'eventuale sentenza di condanna vera o imputazione. I due - su cui

gravano pesanti accuse, tra cui l'omicidio plurimo per negligenza - rischiano l'ergastolo. Quella del carcere vita non sarebbe un'ipotesi remota per Ashby poiché - secondo una fonte dei marines vicina all'ambiente giudiziario militare - «le prove contro di lui sono piuttosto pesanti». La stessa fonte sottolinea che è invece più difficile stabilire le responsabilità del navigatore nella tragedia. Al termine dell'udienza preliminare il giudice Robert Nunley ha fissato il calendario processuale. Richard Ashby andrà alla sbarra dal 7 al 18 dicembre prossimi, mentre il navigatore Schweitzer verrà processato successivamente, tra il 4 e il 15 gennaio 1999. L'eventuale sentenza di condanna verrà pronunciata tra il 20 e il 29 gennaio.

Nel frattempo, continuerà la raccolta di prove e testimonianze da portare in aula da parte sia dell'accusa sia della difesa. Le parti, secondo il calendario stabilito dal magistrato, saranno in Italia tra l'8 e il 18 settembre. Al giudice Nunley si presenta però un problema da risolvere per la tutela dei diritti degli imputati. Secondo la legge americana, l'accusato ha il diritto di ascoltare le persone che lo accusano, e dunque i due dovrebbero essere presenti all'audizione dei testimoni in Italia. Tuttavia pilota e navigatore temono che il rientro nel Paese in cui è avvenuto il fatto possa costare loro l'arresto. Il processo si giocherà probabilmente sulle perizie. L'accusa dovrà dimostrare che il "Prowler" volava troppo basso e troppo veloce per

una scelta deliberata del pilota. Viceversa la difesa dovrà provare che la tragedia non fu colpa di chi era ai comandi e del suo navigatore (i due marines che sedevano nel retro dell'aereo sono già stati scagionati) poiché ad essi furono fornite indicazioni errate sulle regole di volo e sulla presenza della funivia.

Intanto a Washington i legali delle sette vittime tedesche e delle due polacche hanno chiesto di «dare l'esempio davanti a tutto il mondo» e risarcire i danni civili alle famiglie delle 20 vittime del Cermis con l'equivalente di almeno 170 miliardi di lire. Ciò che ha fatto più arrabbiare le famiglie è che il 24 giugno la Camera dei Rappresentanti ha approvato uno stanziamento di 40 miliardi di lire per i

danni materiali della sciagura, «come se i danni alle cose fossero più importanti delle vite umane. È questo in cui crede l'America?».

Dall'Italia è intervenuta l'Associazione dei parenti delle vittime, che paragona la tragedia del Cermis a quella di Ustica e propone di costituire un «comitato per la difesa dello stato di diritto contro gli abusi legalizzati».

Scriva infatti l'associazione: «Ustica: strage senza colpevoli; Cermis: strage con nomi e cognomi. Entrambe sono caratterizzate dall'abdicazione dello stato di diritto di fronte a interessi ritenuti più importanti delle vite di decine di cittadini inermi».

Serena Bersani